



## Carcere e territorio

Può il complesso monumentale della Fortezza di Volterra, edificato nell'acropoli della Città, esempio tra i più felici dell'architettura militare rinascimentale della Toscana essere *ab-usato* come carcere? E il carcere, in quanto tale, non è un luogo *nascondo e da nascondere* quindi da *separare e isolare* dal contesto sociale, culturale e civile delle nostre città?

Provate a rispondere a queste domande e vedrete nei risultati che prevalentemente il nostro senso comune ci spingerà verso l'idea "moderna" che gli stabilimenti penali, anche per ragioni di sicurezza, dovrebbero essere concepiti fuori dai luoghi di vita delle nostre comunità; a maggior ragione se, come nel caso del Carcere di Volterra, si utilizzano edifici storici e monumentali cui dovremmo riservare ben altre politiche di tutela e valorizzazione.

Ma Volterra, la sua comunità, invece ha percorso la strada opposta così dimostrando che anche le previsioni urbanistiche finemente ragionate dei Piani Regolatori possono essere disattese per il prevalere nei fatti di altri modi di intendere il rapporto tra carcere e società, tra carcere e territorio.

Qui è prevalsa l'idea che la Città e il territorio dovessero partecipare attivamente alla vita del Carcere; che il Carcere nella Fortezza è da sempre parte della Città e quindi parte dei complessi problemi di governo locale relativi alla salute e al lavoro, alla scuola e alla formazione, alla cultura e alle attività sociali, alla famiglia. E' prevalsa, insomma, la consapevolezza che il Carcere, luogo repressivo per eccellenza, per cercare di evitare di renderlo sostanzialmente "inutile" al compito che la Costituzione affida alla Giustizia, avrebbe avuto bisogno di reali rapporti con la *cultura sociale* del luogo, così come la Società ha bisogno di strutture capaci davvero di garantire al tempo stesso sicurezza ai cittadini e seri programmi trattamentali per il possibile recupero delle devianze criminali.

Certamente la migliore strada indicata dalla civiltà giuridica del nostro Paese e da una lunga tradizione culturale che affonda le proprie radici nell'Illuminismo italiano ed europeo, ma anche una strada complessa, esposta ad ogni *vento regressivo* e per questo bisognosa di guida e di protezioni che il Carcere di Volterra, a partire dagli anni 80', ha avuto la fortuna di incontrare nei suoi Direttori, nel Corpo di Polizia Penitenziaria e tra gli Operatori sviluppando con la Città, il territorio e le sue Istituzioni locali, regionali e nazionali significativi progetti talvolta unici a livello europeo ed internazionale come nel caso del Teatro.

Oggi gran parte del tessuto economico, sociale e culturale volterrano, pubblico e privato, ha rapporti di sinergia con la vita del Carcere.

La separatezza funzionale e architettonica profusa dall'austerità medicea del Maschio che domina la Città è stata ampiamente superata dall'intelligenza e dalla maturità di una comunità intera anche remando, quando è stato necessario, contro corrente.

Giovanni Brunale